

LAVORI VARI N. 7

*Nelle pagine che seguono è riportata una prima trascrizione di alcuni "lavori" di Don Giacomo Alberione.
Non si dispone ancora di una edizione critica e ben corretta.*

Alberione (Sac.[Sacerdote]) Giacomo

Brevi Commenti
alla "Divina Commedia"

[26] - Lavoretto

[7a]

pag. 1

[1] (1498 - 1563) Il piacere e il dolore. (Gian Battista Gelli). Mito.

[2]

(Omero)

[3] non sai tu che quel nostro poeta greco antichissimo diceva che il
[4] piacere che si trovava al mondo, non era il vero piacere, ma era il dolore
[5] vestito dè suoi panni? diceva che quando (ei) fu aperto il vaso di
[6] Pandora, d'onde uscirono tutti i mali e tutte le miserie umane, che ne
[7] uscì ancora il piacere e, andatosene per il mondo, cominciò ad allettare
[8] gli uomini in modo, che cominciarono di tal maniera a seguirlo, che
[9] nessuno ne andava poi al cielo. Per la qual cosa Giove pensò di levarlo
[10] di terra e ridurlo al cielo e mandò le nove Muse per lui; le quali con la
[11] loro armonia lo ritirarono in cielo, facendogli però lasciare prima la sua
[12] veste, perché in cielo non vi ha se non cose pure e spogliate d'ogni
[13] ornamento corruttibile. Il dolore in questo mentre, essendo discacciato
[14] da ognuno, andandosene errando per il mondo, trovò questa veste, e pensando
[15] che se egli si vestiva di quella non sarebbe così scacciato, non essendo
[16] conosciuto, se la messe in dosso e così sempre dipoi è ito per il mondo
[17] vestito dei panni del piacere, ingannando continuamente gli uomini.
[18] Che volevaci significare per questo? Che tutte le cose le quale gli uomini
[19] pigliano per diletto, arrecano loro dolore. E questo si è perché i piaceri
[20] del mondo non son altro che dolori vestiti e ricoperti di un poco di diletto;
[21] dal quale, ingannati gli uomini si mettono a cercargli e nella
[22] fine si trovan (dipoi) più dolore che diletto.
[23] G. Battista Gelli - Cel.[Celebre] letterato fiorentino, sarto di mestiere: ci lasciò in lingua
[24] forbitissima: La Circe, i Capricci del bottaio (dialoghi), e due commedie: La Sporta e L'Errore. 1498 - 1563.

[1] Dante e gli ordini religiosi.

- [2] In un poema ripieno da capo a fondo del più fervido sentimento
[3] religioso, non potevano rimanere esclusi e senza un eccesso quegli
[4] ordini religiosi, i quali fondati da uomini illustri per santità
[5] e dottrina eran stati tanta parte di civiltà cristiana, dei primi
[6] secoli della Chiesa fino ai tempi di Dante. E Dante pur
[7] battendo con inesorabile forza gli abusi della umana fragilità o malizia
[8] introdotti in quelle sacre società; *[manca parola]* tuttavia l'importanza
[9] ed i meriti e profonde lodi ed *[manca parola]* ai fondatori di quelle sante
[10] istituzioni.
[11] Nella c. del P. sono menzionati e lodati: S.[San] Benedetto (morto nel 523)
[12] fondator dei Benedettini e del celebre monastero di Montecassino.
[13] S.[San] Tommaso (morto 1274) Domenicano, e S.[San] Bonaventura (morto 1274)
[14] Francescano; quindi lodato dal primo S.[San] Francesco D'Assisi (morto 1226)
[15] fondatore dei Francescani; ed encomiato dal secolo S. Domenico (morto 122)
[16] fondatore dei Domenicani.
[17] S.[San] Tommaso D'Acquino compare già nel c.[canto] x. p. Dante dopo essere
[18] entrato nella Luna (c.[canto] II. 4), in Mercurio (c.[canto] V. 7.) ed in Venere (c.[canto] VIII - 9),
[19] entra nel Sole, ove trova le anime dei dotti in studi divini. Tommaso
[20] vi si qualifica subito per Domenicano e al Poeta, che il vuol sapere
[21] dice: (c.[canto] X 94

- [1] Io fui ogni della santa greggia,
[2] Che Domenico aveva per cammino
[3] U'ben v'impingua se non si vaneggia.
[4] Questi che m'è a destra più vicino,
[5] Frate e maestro fummi, ed esso [*manca parola*]
[6] Fu di Colonia, ed io Tommaso d' Acquino.(x V. 94)
[7] Nel c.[canto] XI poi S.[San] Tommaso Domenicano tesse le lode di S.[San] Francesco.
[8] Incomincia con vuoto lirico e con epica dignità, dicendo come la
[9] Provvidenza a voluto suscitare a bene della Chiesa due principi
[10] (dei quali uno) Francesco "Fu tutto serafico un ardore, l'altro
[11] (Domenico) fu "di cherubica luce uno splendore"; poi afferma
[12] che dirà di uno solo perché lodando l'uno si lodava entrambi
[13] essendo state le opere di entrambi dirette ad un medesimo
[14] fine. Quindi descrive la posizione di Assisi, patria di Francesco
[15] che chiama un Sole nato al mondo. Narra l'origine e
[16] l'incremento dell'ordine fondato da questo poverello,
[17] dicendo che per amore della sua donna, la povertà,
[18] andò in guerra col padre suo, ricco mercante, che s'apponeva
[19] al desiderio di Francesco; accenna alla rinunzia del paterno retaggio
[20] fatta d'annanzi al Vescovo di Assisi all'entrata nell'ordine
[21] di Bernardo da Quintavalle, di Egidio e di Silvestro

- [1] alla conferma della sua novella Istituzione avuta da papa
[2] Innocenzo III nel 1214 e poi da *[manca parola]* al suo viaggio in Siria per
[3] predicarvi il Vangelo di Cristo ed ottenervi forse il martirio.
[4] Al suo ritorno in Italia; alle stimate avute da Cristo "nella
[5] solitudine del erudo Fasso infra Tevere ed Arno" cioè sull'Aspro
[6] monte dell'Albernia del Casentino e finalmente alla sua morte.
[7] Ecco i versi relativi
[8] - La Provvidenza, che governa il mondo,
[9] Con quel consiglio; nel quale ogni aspetto
[10] Creato è vinto pria che vada al fondo,
[11] - Perocché andasse ver lo suo diletto
[12] La sposa di Colui ch'ad alte grida
[13] Disposò lei col sangue benedetto,
[14] - In se sicura e anche a lui più fida
[15] Due principi ordinò in suo favore
[16] Che quinci e quindi le fosser per guida.
[17] - L'un fu tutto serafico in ardore,
[18] L'altro per sapienza in terra fue
[19] Di cherubica luce splendore.
[20] - Dell'un dirò, perocché d'ambedue
[21] Si dice l'un pregiando, qual chi non prende,

- [1] Perché ad un fine fue l'opere sue.
[2] Ha Tupino e l'acqua che discende
[3] Del colle eletto dal beato Ubaldo,
[4] Fertile asta d'alto monte pende,
[5] Onde Perugia sente freddo e caldo
[6] Da parte Sole e di retro le piange
[7] Per greve gioia [*manca parola*] con Gualdo.
[8] Di quella costa, là dov'ella frange
[9] Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
[10] Come fa questo talvolta il Gauge.
[11] Però di d'esso loco fa parole,
[12] Non dica Ascesi, che direbbe corto;
[13] Ma Oriente se proprio dir vole.
[14] Non era ancor molto lontan dall'orto,
[15] Che ci cominciò a far sentire la terra
[16] Della sua gran virtude alcun conforto:
[17] Ché per tal donna giovinetto in guerra
[18] Del padre corse, a cui, com'alla morte,
[19] La porta del piacere nessun disserra,
[20] E d'innanzi alla sua spiritual corte, | Questa, privata del primo marito,
[21] Et coram patre le si fece unito, | Mille e cent'anni e più dispetta e scura,
[22] Poscia di diridì l'amò più forte. | Fino a costei si stette senza invito.

- [1] Né valse udir che la trovò sicura | Né valse udir esser costante, nè feroce,
[2] Con Amiclade, al suon della sua voce, | Si che dove Maria rimase giuso,
[3] Colui ch'ha tutto il mondo fè paura; | Ella con Cristo salse in su la croce.
[4] Ma perch'io non proceda troppo chiuso
[5] Francesco e Povertà per questi amanti
[6] Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
[7] La lor concordia e i lor lieti sentimenti, | Tanto ché il venerabile Bernardo
[8] Amore e meraviglia e dolce sguardo | Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
[9] Facean esser cagione de' pensieri santi, | Corse, e correndo gli parv'esser tardo.
[10] O ignota ricchezza, o ben verace!
[11] Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro
[12] Dietro lo sposo; si la sposa piace.
[13] Indi sen va quel padre e quel maestro | Né gli gravò viltà di cor le ciglia
[14] Con la sua donna e con quella famiglia | per essere fi' di Pietro Bernardone,
[15] Che già legava l'umile capestro; | Né per parer dispetto a meraviglia.
[16] Ma regalmente sua dura intenzione
[17] Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
[18] Primo sigillo a sua religione.
[19] Poiché la gente poverella crebbe | Di seconda corona redimita
[20] Dietro a costui la cui mirabil vita | Fu *[manca parola]* Onorio dall'Arno Spiro
[21] Meglio in gloria del ciel si canterebbe | La santa voglia d'into *[manca parola]*

- [1] E poi che, per la sete del martiro, | E per trovare a conversione acerba
[2] Nella presenza del Soldan superba | Troppo la gente, e per non stare indarno,
[3] Prech'io Cristo e gli altri che il seguirò; | Neddissi al frutto dell'Italica erba;
[4] Nel crudo Sasso, intra Tevere ed Arno,
[5] Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
[6] Che le sue membra due anni portarno.
[7] Quando a colui ch'a tanto ben sortito, | Ai frati suoi siccom'a giusto crede,
[8] Piacque di trarlo suso alla mercede, | Raccomandò la sua donna più cara
[9] Ch'egli acquistò nel suo faris pusillo; | E comandò che l'amassero a fede.
[10] E del suo grembo l'anima preclara
[11] Mover si volle, tornando al suo regno,
[12] Ed al suo corpo non volle altra *[manca parola]* (P. c. XI 24 28 - 117).
[13] Nel dar lode a S.[San] Domenico per mezzo di S.[San] Bonaventura (c.[canto] XIII) il Poeta
[14] s'introduce con un premio simile a quello del canto XI dove Tommaso
[15] cantò le lodi di Francesco. Descrive quindi la patria di Domenico Gusman,
[16] la fortunata Callaroga la nascita di lui, il suo sponsalizio con la fede nel santo
[17] battesimo il sogno della sua madrina, che lo sognò con una stella in fronte
[18] e una sulla nuca, quasi lume dall'oriente e dall'occidente: accenna all'impo-
[19] sizione del nome fatta per ispirazione, nome che viene dal possessivo di cui era tutto,
[20] cioè da Dominus. Segue chiamandolo agricola di Cristo eletto per aiutar la Chiesa;
[21] accenna alla vendita dei suoi beni in vantaggio dei poveri; ai suoi studi;

- [1] ai suoi combattimenti contro le false dottrine degli eretici; ai suoi seguaci, contro i
[2] quali, come degenerati e cattivi si scaglia il Poeta con aspri rimproveri.
[3] Ecco i versi: (quando) lo n'perador che sempra regna
[4] Provvide alla milizia che era in forse
[5] Per sola grazia, non per esser degna:
[6] E com'è detto, a sua sposa soccorse | In quella parte, ove surga ad aprire
[7] Con duo campioni, al cui fare, al cui dire | Zeffiro dolce le novelle fronde,
[8] Lo popol diviato si raccorse | Di che si vede, Europa rivestire,
[9] Non molto lungi al percuoter dell'onde
[10] Dietro alle quali, per la lunga foga,
[11] Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
[12] Sieder la fortunata Callaroga, | Dentro vi nacque l'amoroso Drudo
[13] Sotto la protezion del grande scudo, | Della fede cristiana, il Santo Alleta,
[14] In che soggiace il leone e soggioga. | Benigno a' noi suoi ed a' nemici crudo;
[15] E come fu creata, fu repleta
[16] Si la sua mente ch'viva virtute,
[17] Che nella madre lei fece profeta,
[18] Poiché le spozalizia fur compiuto | La donna che per lui l'assenso diede,
[19] Al sacro fonte intra lui e la fede, | Vide nel sonno il mirabile frutto
[20] U'in dotar di mutua salute; | Ch'uscir dovea di lui e dell'erede:

- [1] E perché fosse qual era, in costretto, | Domenico fu detto; ed io ne parlo
[2] Quinci si mosse spirito a nomarlo | Si come dell'agricola che Cristo
[3] Del possessivo di un'era tutto. | Ellesse all'orto suo per aiutarlo.
[4] Ben parve messo e famiglia di Cristo
[5] Ché il primo amor che in lui fu manifesto
[6] Fu il primo consiglio che diè Cristo.
[7] Spesse fiato fu tacito e destro | O padre suo veramente Felice!
[8] Trovato in terra della sua nutrice | O madre suo veramente Giovanna,
[9] Come dicesse: Io son venuta a questo | Se interpretata val come si dice!
[10] Non per lo mondo, per cui uno s'affanna
[11] Di retro ad Ostiense ed a Iaddeo,
[12] Ma per amor della verace manna,
[13] In picciol *[manca parola]* gran dottor si *[manca parola]* | Ed alla sedia, che fu già benigna
[14] Tal che si mise a circuir la vigna, | Più ai poveri giusti non per lui,
[15] Che tosto imbianca, se 'l vignaio è rio, | Ma per colui che siede a Saligna,
[16] Non dispensare a due o tre per sei,
[17] Non la fortuna di primo vacante,
[18] Non decimas quae sunt pauperun Dei,
[19] Addimandò; ma contra il mondo errante | Poi son dottrina e con volere insieme
[20] Licenzia di combatter per lo seme, | Con l'ufficio apostolico si mosse,
[21] Del qual ti fascian ventiquattro piante. | Quasi torrente ch'alta vena preme;

- [1] E nelle sterpi eretici percosse | Di lui si fecer poi diversi rivi
[2] L'impeto suo più vi vanente quivi, | Onde l'orto cattolico si riga,
[3] Dove le resistenze eran più grosse. | Si che i suoi arbuscelli stan più vivi.
[4] . . . Tal fu l'una rota della biga,
[5] In che la Santa Chiesa si difese,
[6] E vinse in campo la sua civil briga (Par.[Paradiso] c.[canto] XII v.[vedi] 40 - 108).
[7] Nel canto XXII Dante parla di S.[San] Benedetto, fondatore di quel ordine
[8] delle cui benemerienze religiose, civili, scientifiche, sono piene le storie.
[9] S.[San] Benedetto parla a Dante di Montecassino occupata una volta dai
[10] pagani che si tenevano i templi di Apollo e di Diana; si qualifica
[11] il primo apostolo della verità cristiana su quella terra, e mostra al
[12] Poeta altri fuochi cioè uomini contemplanti, fra cui è Macario, monaco
[13] eremita del quinto secolo, e Romualdo, fondatore dell'ordine Cencaldolese
[14] Quel monte, a cui Cassino è nella costa
[15] Fu frequentato già in su la cima
[16] Dalla gente ingannata e mal disposta.
[17] Ed io son quel che su vi portai prima | E tanta grazia sovra me rilusse
[18] Lo nome di Colui che in terra addusse | Ch'io ritrassi le ville circostanti
[19] La verità che tanto ci sublima; | Dall'empio culto che il mondo sedusse.
[20] Questi altri fuochi tutti contemplanti
[21] Uomini furo, accesi di quel caldo
[22] Che fan nascere i fiori e i frutti santi.

- [1] Qui è Macario, qui è Romualdo,
[2] Qui son li frati miei che dentro a' chiostri
[3] Femor li piedi e teunero il cuor saldo. (Par.[Paradiso] c.[canto] XXII 37 - 51).

[4] *****

[5] Dante e la S.S.[Santissima] Trinità

- [6] Sulla porta del doloroso regno Dante vede scritto tra le altre,
[7] le seguenti parole, riferentisi alla creazione dell'inferno:
[8] Fecimi la divina potestate,
[9] La somma sapienza, e il primo amor. (I. c.[canto] III v.[vedi] 5 - 6).
[10] Chi è che è quanto dire la S. S.[Santissima] Trinità il Padre il Figliuoli e
[11] lo Spirito Santo. In non pochi altri luoghi della Commedia
[12] è professato, riconosciuto e confermato questo dogma fonda-
[13] mentale della fede cristiana: sovente il Poeta nella
[14] II e III cantica pone sul labro[labbro] degli spiriti eletti lodi al
[15] Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo.
[16] Nel Purgatorio c.[canto] XI invoca il Padre colla parafrasi dell'Ora-
[17] zione dominicale: O Padre nostro, che ne' cieli stai
[18] Non circoscritto
[19] Nel c.[canto] XIV nomina
[20] L'Agnel di Dio che le peccata leva, (v. 18)

- [1] cioè Gesù Cristo Figliuol di Dio.
[2] Nel c.[canto] XX accenna allo Spirito Santo:
[3] Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa
[4] Dello Spirito Santo (v.[vedi] 97 - 98)
[5] Nel Paradiso c.[canto] X si professa il dogma della S. S.[Santissima] Trinità con
[6] queste parole, nelle quali si asserisce la processione dello
[7] Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo.
[8] Guardando nel suo Figlio con l'Amore
[9] Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
[10] Lo primo ed ineffabile Valore,
[11] Quanto per mente o per occhio si gira
[12] Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
[13] Senza gustar di Lui chi ciò rimira (v.[vedi] 1 - 6).
[14] Nel canto XIII dice:
[15] Tre persone in divina natura
[16] Ed in una sustanzia (essa e l'umana.) (v.[vedi] 25 - 26)
[17] Nel medesimo c.[canto] parla della generazione del Figlio del Padre
[18] restando una cosa - sola con Lui e con lo Spirito Santo:
[19] Ciò che non muove e ciò che può morire | Ché quella viva luce che simea
[20] Non è se non splendor di quella idea | Dal suo lucente che non si disuma
[21] Ché partorisce amando il nostro sire; | Da lui, né dall'amor che in lor s'intrea

- [1] Per sua bontate il suo raggiar aduna,
[2] Quasi specchiato in nove sussistenze,
[3] Eternamente rimanendosi uno. (v.[vedi] 52 - 60).
- [4] Nel c.[canto] XIV: Quell'uno e due e tre che sempre vive,
[5] E regna in tre e due e uno,
[6] Non circoscritto e tutto circonscrive,
[7] Tre volte era cantato da ciascuno
[8] Di quelli spirti con tal melodia,
[9] Ch'ad ogni merto saria giusto muno. (v.[vedi] 28 - 33).
- [10] Nel c.[canto] XV: La prima cosa che per me s'intese,
[11] Benedetto sia tu, fu, trino ed uno
[12] Che nel mio seme se' tanto cortese.
- [13] Nel c.[canto] XXIV: E credo in Tre Persone eterne, e queste
[14] Credo una Essenza si una e si trina
[15] Che soffera congiunto sunt et est. (139 - 141)
- [16] Nel c.[canto] XXIV: Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
[17] Cominciò gloria tutto il paradiso,
[18] Si che m'briava il dolce canto. (v.[vedi] 1 - 3.)
- [19] Nel c.[canto] XXXI: O Trina luce che in unica stella,
[20] Scintillando a loro vista si gli appaga
[21] Guarda quaggiuso alla vostra poverella. (v.[vedi] 28 - 30).

[1] Nel c.[canto] XXXIII: Nella profonda e chiara sussistenza
[2] Dell'alto lume, parvemi tre giri
[3] Di tre colori e d'una contenenza
[4] E l'un dall'altro come Iri da Iri
[5] Parea riflesso, e il terzo parea foco,
[6] Che quinci e quindi egualmente si spiri (v.[vedi] 115 - 120).

[7] *****

[8] O luce eterna, che sola in te sidi,
[9] Sol t'intendi e da te intelletta,
[10] Ed intendente ami ed arridi. (v.[vedi] 124 - 126.)
[11] Nel medesimo luogo, dopo aver parlato con tanta precisione del
[12] grande mistero della Trinità osserva tuttavia che il suo dire è corto e fioco,
[13] al confronto del concetto che vorrebbe esprimere:
[14] Oh quanto è corto il dire, e come fioco
[15] Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,
[16] E' tanto che non basta a dicer poco. (121 - 123)
[17] Nel c.[canto] III del Purg.[Purgatorio] confessa l'impossibilità d'intendere colla sola
[18] ragione questo sacrosanto mistero e matto chiama che crede di poterlo
[19] capire: (v.[vedi] 34 - 39): Matto è chi spera che nostra ragione
[20] Possa trascorrer la infinita via,
[21] Che tiesse una Sustanzia in Tre Persone.
[22] State autenti umana gente al quia.

Alberione (Sac.[Sacerdote]) Giacomo

Dottrine politiche e il
potere temporale del Papa

[27] - Lavoretto

[7b.]

"Lavoretti su Dante"

pag. 9

[1] Dottrine politiche e il potere temporale

[2] del Papa.

[3] Non si può intendere adeguatamente la Divina Comedia [Commedia] senza conoscere le dottrine

[4] seguite da Dante in politica. E queste dottrine non si possono ben capire se non

[5] leggendo il celebre libro intitolato "De Monarchia" libro, che per l'arditezza delle

[6] opinioni ivi professate che in qualche punto rasentano l'ansia, (se pur non l'arrivano)

[7] venne meritamente condannato dal Concilio di Trento e posto fra i libri proibiti.

[8] Ora ne vedremo il perché.

[9] I moderni espositori, non tutti, ma coloro che si crearono nella loro fantasia un Dante

[10] spasimante per l'unità d'Italia, quale è al presente, a ammettono bensì che egli sia stato

[11] cattolico in quanto ai dogmi, e a verità religiose, ma in quanto a politica lo fanno

[12] avversario profondo e formale del Papato, come principato temporale. Conviene adunque

[13] vedere come costoro vadano errati nella loro opinione e mostrare come Dante non fu

[14] nemico del potere temporale, come tale, alla maniera che s' intende oggidì; ché anzi

[15] più o meno esplicitamente egli lo ammette, bensì fu avversario del supremo potere

[16] potere che avrà il papa sopra l'imperatore, poiché di questo solo e non del potere

[17] temporale semplicemente preso è parola nella Monarchia e nella Divina Commedia.

[18] Prima però di venir a trattare delle idee di Dante rispetto al potere temporale dei

[19] Papi conviene esaminare brevemente le teorie politiche da lui esposte nel "De

[20] Monarchia. - Io vorrei, dice il Baldo, riportare intiero l'opuscolo della monarchia ...,

[1] ché non avrei cento mestieri d'altro a dimostrare e le strane aberrazioni dello Spirito
[2] Ghibellino e come un altissimo ingegno possa essere da un falso assunto precipitato"
[3] La Monarchia è, rispetto alla storia, la più importante delle opere dell'Alighieri.
[4] I due partiti dei Guelfi e dei Ghibellini combattevano accanitamente fra loro in
[5] Italia, i primi in favore della supremazia politica del papa, i secondi in favore
[6] dell'imperatore. Ambedue poi sognavano di far rivivere la grandezza dell'antico
[7] impero Romano, specialmente i Ghibellini, le idee dei quali espose Dante nel
[8] "De Monarchia". Degli imperatori che allora erano stranieri sperava il fiero Ghibellino
[9] ristoro ai mali d'Italia e invitavali a sostenere le sue ire e i suoi amori. Inteso a
[10] rialzare l'opinione della loro autorità, pose gli uccisori del primo Cesare, Bruto e Cassio,
[11] nel maggior fondo dell'inferno, (c.[canto] XXXII) insieme con Giuda il traditor di
[12] Cristo, maciullati dalla gran bocca di Dite. Il Poeta stimava la potestà
[13] imperiale immagine della Divina e perciò pose l'aquila imperiale in cima al
[14] Parad. La discesa in Italia dell'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo (1310) aveva
[15] sollevate le speranze dei Ghibellini e fatto credere al trionfo della loro causa. Dante
[16] che si trovava allora a Parigi, si affrettò a ritornare, per ossequiare quel principe
[17] e incoraggiarlo a rimettere l'Italia sotto la devozione del sacro romano impero.
[18] Sembra lo abbia anche trovato in una città del Piemonte o della Lombardia, visitate
[19] da Arrigo. Certo poi gli diresse, a nome, pare, di altri [*manca parola*] e suo una
[20] lettera latina, piena di devozione, il cui indirizzo suona così: " Al glorio.[gloriosissimo]mo e
[21] felic.[felicissimo]mo trionfatore signore, messer Arrigo, per la Divina Provvidenza

[1] re dei Romani e sempre accrescitore. i suoi devot.[devotissimi] mi Dante Alighieri fiorentino, e non
[2] meritamente sbandito, e tutti i Toscani universalmente che pace desiderano, mandano
[3] baci alla terra innanzi ai vostri piedi."
[4] Scrisse Dante questa lettera il 16 aprile 1311, quando aveva incominciato e intendeva dedicare
[5] ad Arrigo il suo libro "De Monarchia" che però non finito alla morte di lui,
[6] avvenuta il 24 Agosto 1314 dedicò a Ludovico il Bovo uno dei due eletti alla successione [successione]
[7] dopo 14 mesi d'interregno. Ed ora veniamo all'argomento "De Monarchia".
[8] La monarchia desiderata da Dante è la Monarchia universale!
[9] Strana idea di quei tempi e di quegli uomini! il principio moderno di nazionalità;
[10] osserva il Baldo non era conosciuto a quell'epoca e Dante non ne aveva nemmeno
[11] un'idea! Ciò che adesso moverebbe ad un riso di compassione e di sprezzo era allora
[12] in cima ai pensieri dei Ghibellini: Il diritto degli'imperatori d'allora al dominio universale
[13] della terra!
[14] Dante divide il suo argomento in tre libri: 1° Se la monarchia universale sia necessaria
[15] al bene dell'umanità. 2° Se il popolo romano abbia acquistato diritto a tal monarchia. 3° Se
[16] questa, cioè l'impero, dipenda da Dio solo immediatamente, ovvero da qualche ministro o
[17] vicario di Lu. I tre argomenti formano i tre libri dell'opera. Nel primo prova la
[18] necessità della sognata monarchia a stabilire la non meno sognata pace universale.
[19] E qui l'Alighieri va enumerando i perché di questa necessità e ne ripromette i benefici
[20] effetti. Ma notisi un temperamento a tale sistema: La monarchia universale non
[21] esclude le leggi municipali - non i regni - non gli usi dei climi diversi - . Dante non

[1] era un vero Ghibellino, o Ghibellino esagerato, ma Guelfo Bianco, sicché va spesso nelle
[2] opere sue piegando ora da una parte, ora dall'altra e senz'accorgersi tiene e del Ghibellino
[3] e del Guelfo al tempo stesso. Batte entrambi i partiti (c. VI Parad.) e non professò mai altro
[4] che di far parte a se stesso; egli aveva insomma idee proprie e cercava talora di conciliare
[5] fra loro le cose più (assurde) disparate.

[6] Più strano che non il primo è il secondo libro. Il diritto d'imperio del popolo romano
[7] è provato con un gran sillogismo che comprende quasi tutto il trattato e corre così: 1° Il
[8] diritto non è altro che il volere di Dio, identico con ciò che è voluto da Dio: 2° Ma Dio
[9] volle l'impero del popolo romano, poiché questo fu il più nobile, il più virtuoso, poiché Dio
[10] fece miracoli per esso e poiché Dio manifestò il suo giudizio nel duello che si fece tra
[11] esso e gli altri popoli degli altri imperi. Dunque il popolo romano ebbe il diritto a tale impero.
[12] Se non l'avesse avuto, se tale impero non fosse stato de *[manca parola]* su tutto il genere umano,
[13] G.[Gesù] C.[Cristo] nato sotto di esso e morto sotto di esso e morto per giudizio di un giudice di esso, non
[14] sarebbe morto per opera del genere umano intiero, né così ci scontò del peccato del padre di
[15] esso!!!

[16] Ecco a quali assurdità trae la ricerca dei fatti a prova di un cattivo argomento. Qui
[17] un fatto è provato buono solamente da ciò che è accaduto e la umana redenzione è
[18] ridotta a non servire se non ai sudditi del sacro romano impero. Difficile a dire
[19] quali sia la maggiore se la filosofica o la religiosa, tra queste due eresie.

[20] Il terzo libro tratta della dipendenza immediata da Dio, della monarchia universale,
[21] o impero romano, e della indipendenza di esso dal Papa. Incomincia l'autore a porre

[1] il principio che Dio non volle ciò che ripugna all'intenzione della natura. Dice
[2] poi avere il Pontefice Romano tre sorta di avversari: Alcuni Greci, per zelo, i
[3] partigiani della Chiesa, cioè i Guelfi, per cupidigia, e i Decretalisti. Poi viene a
[4] combattere gli argomenti contrari alla sua proposizione. Quindi passa alle prove
[5] positive; che l'impero esitava prima della Chiesa, che la Chiesa non ha virtù d'autoriz-
[6] zare l'impero ecc. Onde conchiudere che non dipendendo l'impero dal vicario di dio ed
[7] a posteriori da nessun altro, dipende immediatamente da Dio.
[8] Ma verso la fine Dante temperò quest'ultima proposizione, volendo che questo suo
[9] imperatore avesse anche nel temporale una certa dipendenza dal Romano Pontefice. Così
[10] infatti conchiude il libro "De Monarchia": La qual verità dell'ultima questione
[11] non si deve tuttavia così strettamente prendere che il principe romano non sottostia in
[12] alcunché al Romano Pontefice, essendo questa mortal felicità in certo modo ordinata
[13] per la felicità immortale. Usi dunque Cesare verso Pietro di quella riverenza che usar
[14] deve un figliuolo primogenito verso il padre; affinché illuminato dalla luce della paterna grazia;
[15] più virtuosamente irraggi l'orbe della terra. Al quale da Colui solo è proposto che è governatore
[16] di tutte le cose spirituali e temporali".
[17] Qui l'illustre storico della vita di Dante osserva, che questa terza parte che entra
[18] nella gran disputa intorno alla supremazia delle due potenze spirituale e temporale
[19] è quella che trasse la condanna pronunziata contro il libro non solo, ma pur tentata
[20] contro la memoria e le ossa di lui, e più tardi nel concilio di Trento nuove
[21] censure ecclesiastiche. Forse una proposizione contro i Decretalisti che sembra dirigersi

[1] contro la tradizione, in generale, parve anche più pericolosa. Se però dante espose in
[2] qualche punto dottrine non del tutto consone all'autorità ecclesiastica, è certo essere a lui
[3] sfuggita. Dante così desideroso dell'unità da volerla vanamente estendere dalle cose
[4] divine alle umane; Dante che protesta la sua piena aderenza alla Chiesa, anzi
[5] specialmente alla sede Romana; Dante che chiama il Papa nella Monarchia stessa
[6] il vero clavigero del cielo e che in mezzo ad ogni tratto d'ira che gli sfugge contro questo
[7] o quel papa nella Comedia, [Commedia] quasi sempre sinnova in un modo o nell'altro la sua
[8] protesta di riverenza alle somme chiavi non poteva scrivere nulla di proposito contro
[9] la verità cattolica.

[10] Che lo spirito Ghibellino conducesse passo passo la Germania allo spirito di riforma,
[11] è opinione di molti commentatori anche cattolici; Ma che Dante ciò prevedesse o il deside-
[12] rasse, o anche senza desiderarlo il promovesse, si nega coi testi stessi di Dante, più contrari
[13] ai Papi: i quali intesi per quel che suonano e sono desiderano bensì una ristaurazione della
[14] disciplina, pur troppo allora dinuovo corrotta; ma una ristaurazione simile a quella antica
[15] di Gregorio VII contro i Seimoniaci, [Simoniaci] o quella che la Provvidenza portò nella Chiesa per
[16] mezzo del concilio di Trento; non la riforma o minor altro strazio della Sposa di Cristo,
[17] venerata e cantata da Dante più che da nessuno.

[18] Queste le dottrine politiche dell'Alighieri - Dalle quali non si raccoglie affatto che Dante
[19] abbia escluso il poter temporale dei Papi, come tale. In nessun luogo infatti della Monar-
[20] chia e della Comedia [Commedia] egli inveisce contro quel potere come possessione legittima del
[21] papato; non contro alcun papa, come principe territoriale, come re o amministratore

- [1] di una singola terra; sibbene contro la supremazia goduta dal papa di fronte all'imperatore,
[2] e contro il carattere di principe universale, che egli voleva fosse invece l'imperatore.
[3] Dante è vero condanna alcuni papi all'inf.[inferno] ma nessuno per la ragione di aver avuto dominio
[4] temporale. Celestino V, (se pur è vero che a lui riferiscasi quel verso:
[5] Che fece per viltade il gran ripinto).
[6] Lo colloca laggiù per viltà di aver rinunciato al seggio papale. Egli sperava da Celestino
[7] rimedio ai disordini d'Italia. Ma tale rimedio non poteva venire se non usando del
[8] poter temporale che egli teneva e calmando l'accanimento delle pareti colla forza che da
[9] questo potere a lui veniva. Se Dante avesse creduto illecito ad un pontefice aver dominio
[10] terreno, doveva incieler Celestino, come quegli che rinunciava al mal tolto per salvarsi
[11] l'anima. Sono secondo il Poeta all'inf. Nicola III, Bonifazio VIII e Clemente V; ma
[12] non per il poter temporale sibbene per scimonia ed altre ingiustizie. Adriano V e
[13] Martino IV sono in via di salvezza nel Purg. e purgano l'uno l'avarizia l'altro
[14] la gola, vizi privati: se non potevano aver dominio terreno e perciò erano usurpatori
[15] (e perciò) come Dante li metteva in via di salute?
[16] La questione che ardeva nel secolo di dante tra Guelfi e Ghibellini non era se il
[17] papa dovesse aver dominio temporale, ma se al papa ovvero all' imperatore convenisse il
[18] primato politico. Questa medesima questione pose Dante e la risolvette a favore dell'im-
[19] peratore. Dante attribuendo all'imperatore la dominazione universale, non voleva
[20] abolite [abolite] le signorie particolari, ma solo dipendenti dall'imperatore.
[21] Le due prime proposizioni non hanno bisogno di dimostrazione; lo abbiamo visto

- [1] esaminando il "D Monarchia" Quanto alla terza è un fatto che Dante non
[2] attribuisce al suo monarca se non il governo universale. Non vuole che la monarchia
[3] sia tale che "i minori affari delle città siano sottoposti all'imperatore: ma le nazioni e i
[4] regni obbediscano a leggi diverse, ed altrimenti si regolino i Sciti sotto il polo altrimenti i
[5] Garamanti sotto l'equatore". L'Alighieri insomma non escludeva i re e i principi particolari;
[6] lasciava anzi che seguitassero a mantenersi signori dei loro stati, solo in questo voleva dimi-
[7] nuire la loro autonomia, che fossero quanto al governo universale dipendenti dal monarca.
[8] I principi particolari avrebbero quindi avuto, secondo Dante, vera e propria giurisdizione nei
[9] vari loro stati.
- [10] Se dunque, secondo l'Alighieri potevano suscitare altri stati particolari benché soggetti
[11] all'alta giurisdizione dell'imperatore medesimamente poteva sussistere il principato ecclesiastico,
[12] del quale, come tale, dante non dice né nella Monarchia né nella Comedia [Commedia].
[13] Egli è vero che in più luoghi della Comedia [Commedia] egli attribuisce al governo ecclesiastico la
[14] universale corruzione, proveniente dalla cupidigia degli uomini della Chiesa; ma perché?
[15] Perché non permettevano che l'imperatore liberamente governasse. Nel c.[canto] XIV del Purg.[Purgatorio], nel
[16] c.[canto] XXVII del Parad.[Paradiso] ed altrove di dimostra persuaso che il governo temporale della potestà
[17] ecclesiastica fosse causa dei disordini che egli lamenta: queste non si può negare:
[18] ma da ciò ne risulta affatto che Dante volesse distrutto il potere temporale dei
[19] Papi. Che se alcuno osservasse che in questo caso di un monarca universale cattolico
[20] soggetto in tutto al Pontefice per gli affari spirituali, e rispettoso verso di lui anche
[21] nel temporale, in mezzo alla pace universale del mondo, il poter temporale del

- [1] papa sarebbe divenuto un inutile ingombro, un poco senza scopo come si potrebbe dargli torto?
- [2] Il poter temporale del Papa in verità non è un dogma di fede, è piuttosto un aiuto, un
- [3] sostegno, una salvaguardia per il capo augusto della Cattolicità, richiesto dalle circostanze
- [4] dei tempi; circostanze le quali, cominciando dall'ottavo secolo sino a noi, anziché cessare
- [5] sono diventate tali da rendere quel potere in certo modo necessario, per poter esercitare
- [6] liberamente e fuori dell'influsso di potenze mondane il ministero pontificio. Il poter
- [7] temporale è necessario ai pontefici, non di una necessità assoluta, ma di una necessità
- [8] relativa; non è necessario ad esse ma ad melius esse. Ora se in qualsiasi maniera sia
- [9] pure coll'utopia di una monarchia universale, secondo le strane idee dell'Alighieri, si
- [10] potesse creare al capo della Cattolicità una posizione tale, nella quale egli potesse con
- [11] piena libertà esercitare il suo eccelso ministero, sciolto da ogni influenza e fuori d'ogni pericolo di
- [12] vedere in minor modo intralciata l'opera sua; e che il papa giudice in questo caso solo
- [13] legittimo, avesse creduto o credesse di cedere i suoi incontrastabili diritti sulla terra di proprie-
- [14] tà della Chiesa, nessun vero cattolico direbbe parola sulla grande questione romana, sempre
- [15] aperta finché il Papa reclamerà e finché batterà il cuore in petto all'ultimo dei Cattolici
- [16] che sarà sulla terra.
- [17] Se non si intendono alla maniera sopradetta [sopraddetta] i passi della Comedia [Commedia] che sembrano più contra-
- [18] ri al poter temporale non escluse le famose terzine:
- [19] Ahi Costantini, di quanto mal fu matre
- [20] Non la tua conversion, ma quella dote
- [21] Che da te prese il primo ricco patre.

- [1] E l'altra non meno famosa:
[2] L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada
[3] Col pastorale, e l'un coll'altro insieme
[4] Per viva forza mal conviene che vada,
[5] bisogna dire che Dante contraddice a se medesimo. In più luoghi infatti delle opere ma
[6] non che essere avversario del poter temporale, come tale, se ne mostra anzi tenero difensore, laudando
[7] che protesse e conservò alla Chiesa quel patrimonio; indizio sicuro questo che il fiero Ghibellino
[8] non intendeva far spoglia dei suoi stati la S.[Santa] Sede, ma sola in quanto al temporale farla
[9] stare un pò più in basso dell' imperatore ed in certo modo da lui dipendente.
[10] Tre sono i passi della divina Comedia [Commedia] in cui dimostra l'Alighieri di riconoscere il Poter
[11] temporale dei Pontefici: 1° Nell'episodio del c.[canto] III del Purg.[Purgatorio] ove tratta della scomunica di
[12] Manfredi; 2° nel c.[canto] VI del Parad.[Paradiso] ove parla delle gesta di Carlo - Magno per rivendicare
[13] al Papa i suoi possesi [possessi]: 3° negli ultimo canti del Purg. ove esalta la contessa Matilde di Canossa.
[14] I Nel c.[canto] III del Purg.[Purgatorio] s'incontra il poeta nell'anima di re Manfredi, nipote di
[15] Costanza, imperatrice, e figlio di Federico II, re di Sicilia, il quale morì nel 1226 alla
[16] battaglia di Benevento, vinta da Carlo d'Angiò, Manfredi che giovane ancora
[17] Biondo era e bello e di gentile aspetto,
[18] morì "in contumacia di S.[Santa] Chiesa" cioè scomunicato nell'atto che combatteva per conquistare
[19] il regno di Puglia, infeudato da Papa Clemente IV a Carlo d'Angiò. Dante riconosce
[20] validissima questa scomunica, benché lanciata da più pontefici che loro appartenevano,
[21] come principi temporali, e contro un capo Ghibellino, anzi figlio dell'imperatore, che

[1] voleva occupato quel regno come di diritto imperiale. E però se fosse Manfredi in via di salute
[2] nel Purg. in primo luogo gli fa dire che in sullo spirare aveva concepita alta contrizione dei
[3] suoi eccessi; in secondo luogo lo assoggetta ad una pena speciale per non essersi potuto riconciliare
[4] anche esternamente colla Chiesa. Ecco le parole di Manfredi a Dante:

[5] Poscia ch'io abbi rotta la persona
[6] Di due punte mortali, io mi rendei
[7] Piangendo a quei che volentier perdona.

[8]

[9] Ver è che quale in contumacia muore
[10] Di santa Chiesa, ancorché in fin si penta,
[11] Star gli convien da questa ripa in fuore.
[12] Per ogni volta ch'egli è stato trenta
[13] In sua presunzione, se tal decreto
[14] Più corto per buoni preghi non diventa.
[15] Vedi oramai che tu puoi far lieto
[16] Rilevando alla mia buona Costanza
[17] Come mi hai visto ed anco esto divieto.

[18] Ora è notissimo che una scomunica fulminato per una causa ingiusta, massime se volontaria-
[19] mente tale non tiene. Onde, argomentando dai contrari, se Dante che s'intendeva assai bene di
[20] Teologia, afferma la validità della scomunica contro Manfredi, e non solo nel foro esterno, ma
[21] anche nel foro interno, afferma con ciò la inviolabilità dei diritti che avevano o pontefici come
[22] principi temporali.

[1] II Nel c.[canto] VI del Parad.[paradiso] l'Alighieri loda l'imperatore Carlo Magno il quale venne di
[2] Francia a difendere il patrimonio di S.[San] Pietro dall'invasione dei Longobardi i quali volevano acquistiar
[3] tutta l'Italia. La guerra mossa dai Longobardi contro i Papi aveva per iscopo di menomare il
[4] dominio temporale e civile dei medesimi, ed usurpare in seguito tutto lo stato pontificio. Desiderio,
[5] ultimo re, s'era impadronito del patrimonio della Chiesa, allorché Carlo Magno, pregato di soccorso dal
[6] Papa Adriano I, discese con grosso esercito in Italia, sconfisse nel 773 i Longobardi in val di Susa:
[7] assediò Desiderio in Pavia, mosse verso Roma, ove confermò ed ampliò la donazione di Pipini;
[8] e tornato a Pavia fece prigioniero Desiderio e pose fine al regno Longobardo.
[9] Ora come giudicò Dante quel fatto dei Longobardi e come la difesa invocata dai Papi?
[10] Eccone le sue stesse parole:

[11] E quando il dente Longobardo morse

[12] La Santa Chiesa, sotto le sue ali

[13] Carlo - Magno, vincendo, la soccorse.

[14] Se l'Alighieri fosse stato veramente nemico del poter temporale dei Papi, non avrebbe giudicato
[15] a questo modo di un fatto ch'era stato la cagione della permanenza di quel dominio, nelle mani
[16] del Papa! Avrebbe anzi sospirato, come sospirano certi storici partigiani, nel vedere così distrutto
[17] il progetto dei re Longobardi, che era di far dell'Italia tutta un sol regno sotto il loro scettro. Il
[18] concetto politico di Dante non era quello dell'unità d'Italia, ma si quello di un impero universale
[19] non escludente gli altri regni e perciò neppure quello dei Papi.
[20] Nella citata T. il Longobardo viene figurato come belva, che l'ingordigia dell'avere, volge il
[21] famelico dente a danno della Chiesa. Dove è ancora da notare che il Poeta a far rilevare la
[22] gravezza dell'oltraggio dell'una parte, e la santità del diritto dall'altra, dice semplicemente che

[1] l'aggredita è la S.[Santa] Chiesa, se non già come anche poteva dire, le terre e le città appartenenti al dominio
[2] del Papa, volendo in certa guisa immedesimare la S.[Santa] Chiesa col diritto che il pontefice aveva su quelle
[3] provincie. - Per contrario Carlo - Magno che viene in soccorso del dominio temporale, è celebrato per
[4] questa sua impresa, come per un atto di alta pietà in difesa dei diritti del debole, licenziando
[5] la sua aquila a raccogliere sotto le sue ali vincitrici le terre violate del Papa. E qui si
[6] consideri che il Poeta in quel luogo fa il suo celebre elogio dell'impero, sotto il simbolo dell'a-
[7] quila, alla quale Dio stesso prepara la via e dirige il corso; ché però la dice per autonomia
[8] il sacrosanto segno. La difesa dunque che Carlo - Magno intraprese dei diritti del poter
[9] temporale, per opinione di lui, consiglio e Provvidenza divina.

[10] III Finalmente negli ultimi c.[canti] del Purg.[Purgatorio] è glorificata la contessa Matilde di Canossa,
[11] la quale non solo difese il patrimonio di S.[San] Pietro, contro le aggressioni [aggressioni] di Enrico IV, ma
[12] lo aumentò notabilmente con la donazione di gran parte delle sue terre. In quel tratto della
[13] Comedia, [Commedia] sotto diverse figure sono significate la Chiesa, la cattedra [cattedra] Papale, l'Impero.
[14] Dante incontra nel c.[canto] XXVIII del Purg.[Purgatorio] una donna che cantando va cogliendo fiori.

[15] E la m'apparve

[16] Una donna soletta che si gia

[17] Cantando ed iscegliendo fior da fiore

[18] Ond'era pinta tutta la sua via.

[19] Essa gli spiega onde esca l'aura che muove la verzura e donde l'acqua limpida che

[20] la irriga; ha quindi con Matelda lungo il fiume; vede una luce, ode una melodia;

[21] gli appare la mirabile visione del carro. Dipoi essa lo tuffa nelle acque di Lete e quindi

[1] in quelle di Cimoè e verso la fine della cantica si rivela essere Matelda.

[2] Per cotal pregio detto mi fu: Prega

[3] Matelda che 'l ti dica (t.40)

[4] Tutti i commentatori contemporanei e susseguentesi fino ai più moderni (almeno i più
[5] autorevoli) ritengono che questa Matelda non sia altra che la celebre contessa Matilde di Canossa.
[6] Ora, quale ragione si può rendere che fra tante eroine cristiane, anche [*manca parola*] agli amori
[7] degli altari, fosse scelta questa invitta difenditrice del dominio temporale del Papa a
[8] comparire in quel luogo fra i più ineliti personaggi destinati a fare scorta al carro, s'imboleg-
[9] giante la Chiesa? Non altra certamente se non quell'unica gloria che la rese sì celebre ai
[10] suoi tempi e tale la manteneva a quelli di Dante, d'aver cioè difesa e dotata la Chiesa.
[11] Resta quindi provato che Dante riconosceva il diritto dei Papi ad ever signoria, e lo
[12] dichiara egli stesso inviolabile: 1° Condannando gl'invasori dei beni e dello stato della Chiesa,
[13] anche a titolo della causa imperiale, (Manfredi); 2° Glorificando i difensori dello
[14] stato della Chiesa (Carlo - magno); 3° Celebrando che ne accrebbe i possedimenti. (Matilde
[15] di Canossa).

[1] Dante e la creazione del mondo e degli uomini.

[2] Il dogma della creazione del mondo, degli uomini e di cosa esistente, viene confessato

[3] spesse volte dal divino Poeta. Sovente nelle tre cantiche egli chiama Iddio col nome di

[4] Fattore, Alto fattore, Creatore, Colui che ti fece, fattore della natura, verace Autore, Fabbro, Motore

[5] e simili perifrasi.

[6] Nell'Inf.[infinito] c.[canto] IV il Poeta mette nel primo cerchio fra i dannati:

[7] Democrito che il mondo a caso pone.

[8] Democrito fu un filosofo (nato nel 490 av.[avanti] C.[Cristo]) (e vissuto circa 400 anni) il quale poneva

[9] il mondo formatosi a caso e dal fortuito cozzare degli atomi. Dante accennando alla

[10] sua dottrina la rigetta condannandolo all'Inf.[Infinito]

[11] Nel Parad.[Paradiso] c.[canto] XIX Dante ci dipinge Dio come un architetto, il quale col semplice ordigno

[12] del compasso e del Sesto (com' egli dice) misura il giro dell'universo e tante cose vi fosse arcane

[13] ed aperte imprimendo in esse il suo valore:

[14] Poi cominciò: Colui che volse il sesto

[15] Allo stremo del mondo e dentro ad esso

[16] Distinse tanto occulto e manifesto

[17] Non potè suo valor si fare impresso

[18] In tutto l'universo che il suo Verbo

[19] Non rimanesse in infinito eccesso. (v.[vedi] 40 - 45)

[20] Quanto alla creazione degli uomini l'Alighieri nomina sovente i nostri progenitori

[1] Adamo ed Eva; chiama Adamo: il primo parente, il padre antico, l'anima prima, il

[2] maggior padre di famiglia ecc.[eccetera].....

[3] Nel Parad.[Paradiso] c.[canto] VII lo dice con bellissima perifrasi:

[4] quell'uom che non nacque (v.[vedi] 26)

[5] Ché essendo il primo uomo fu creato immediatamente da Dio.

[6] Nel c.[canto] XXVIII poi lo chiama:

[7] L'anima prima

[8] Che la prima Virtù creasse mai. (v.[vedi] 83 - 84)

[9] E poco dopo nel medesimo c.[canto]:

[10] O pomo, che maturo

[11] Solo prodotto fosti; o padre antico,

[12] A cui ciascuna sposa e figlia e nuro (v.[vedi] 91 - 93)

[13] Nel c.[canto] XIII accenna eziandio alla creazione di Eva, la progenitrice, tratta dalla costa di Adamo,

[14] e la dice la bella guancia, il cui palato però costa tanto al mondo, cioè agli uomini, per

[15] il peccato di gola da lei commesso, che fu origine di tutti i mali:

[16] Tu credi che nel petto, onde la costa

[17] Si trasse per formare la bella guancia

[18] Il cui palato a tutto il mondo costa, (v.[vedi] 37 - 39).

[19]

[20] In molti altri luoghi accenna alla creazione dei nostri progenitori.

[21] Nel Parad.[Paradiso] c.[canto] VII, parlando della natura umana, creata da Dio che il divin Verbo assunse

[1] Né tra l'ultima notte e il primo die

[2] Si alto e si magnifico processo

[3] O per l'una e per l'altra fue o fie.

[4] Ché più largo fu Dio a dar se stesso

[5] In far l'uom sufficiente a rilevarsi

[6] Ché s'egli avesse sol da se dimesso.

[7] E tutti gli altri modi erano scarsi

[8] Alla giustizia se il figliuol di Dio

[9] Non fosse umiliato ad incarnarsi.

[10] Può darsi esposizione più chiara, professione più esplicita,

[11] più solenne di questa nell'affermare una delle verità fondamentali;

[12] della nostra fede, il mistero della incarnazione del Verbo?

[1] Fede - speranza - carità nella divina
[2] Comedia (Commedia)

[3] Le tre virtù teologali, fede - speranza - carità a ciascuna delle quali
[4] Dante consacra un canto, sono come tra li sulle quali il divino Poeta,
[5] si solleva a Dio, in Lui crede - in Lui spera - Lui ama, mostrandosi per
[6] tal modo non un credente teoretico, ma pratico, il quale discende a tutte le
[7] particolari applicazioni della verità professata, e addita così agli uomini l'unica
[8] via di salire a Dio, via che consiste non solo nel credere, ma [*manca parola*] nell'operare
[9] e nell'amare operando, affidati a una soave speranza.

[10] Parte I - Fede -

[11] La necessità della fede, per ottenere l'eterna salvezza, ricorre accennata
[12] più volte nel divino poema; splendida si è poi la esplicita professione che il
[13] Poeta ne fa nel c.[canto] XXIV del Par.[Paradiso] dove la definisce e la spiega con la scorta
[14] di S.[San] Paolo e di S.[San] Tommaso (d'Aquino).
[15] Già nel c.[canto] II dell'Inf.[inferno] si asserisce essere la fede il principio della salvezza.

[16] Quella fede . .

[17] Che è il principio alla via di salvezza. (29 - 30)

[18] Nel Purg.[Purgatorio] c.[canto] VII il mantovano Sordello domanda ai due visitatori, Dante e

[1] Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa
[2] D'arte e d'ingegno avanti che disseni,
[3] Perch'ella è quella che il nodo disgroppa.
[4] Da Pier le tengo

[5] E nel Parad,[Paradiso] c.[canto] v.[vedi] t 18, parlando del voto ed esponendone stupendamente la
[6] dottrina della Chiesa, dice che nessuno può mitare da se un voto fatto ma che
[7] e ciò fare è necessaria l'autorità della Chiesa:

[8] Ma non tramuti carco alla sua spalla,
[9] Per suo arbitrio, alcun senza la volta
[10] E della chiave bianca e della gialla

[11] Nel Purg.[Purgatorio] c.[canto] XIX il Poeta s'incontra con l'ombra di Adriano V 81276) cui tacia
[12] di avarizia facendosi dire (t. 33 - e segg.[seguenti]):

[13] Suas quod ego fui sucessor Petri.

[14]

[15] Un mese e poco più provai io come
[16] Pesa il gran manto a chi dal bango il guarda,
[17] Che piuma sembran tutte le altre some.
[18] La mia conversion, ohimè! fu tarda:
[19] Ma come fatto fui roman pastore
[20] Così scopersi la vita bugiarda.

[21] E nella t. 38 aggiunge:

[1] Fino a quel punto miseria e partita

[2] Da Dio, anima fui del tutto avara

[3] Or, come vedi, qui ne son punita.

[4] Ma intanto che Adriano parlava, Dante reverente alla dignità sublime, innanzi

[5] a lui s'era prostrato, (t.43):

[6] Io m'era inginocchiato, e volea dire;

[7] Ma, com'io cominciai ed ei s'accorse,

[8] Solo ascoltando del mio riverire:

[9] Qual cagione, disse, in giù così ti pone?

[10] Ed io a lui: per vostra dignitate

[11] Mia coscienza, dritto, mi rimorse.

[12] "Mi rimorse la coscienza" dice Dante, di non avervi fatto onore come conviene

[13] a vostra dignità! Bell'esempio questo di vero e profondo cattolicesimo, prestar

[14] ossequio ed onore ai ministri della religione, anche allora che come uomini

[15] e soggetti alle passioni, deviino dal retto sentiero della virtù! E si bene distinse

[16] l'Alighieri l'uomo dal ministro di Dio " che " "per quanto", osserva il Cantù,

[17] "ingiustamente fiero a Bonifacio VIII allorché ne vide intaccata l'autorità

[18] del re Filippo il Bello di Francia, e sminuite le ragioni della Chiesa, tonò

[19] gravemente contro il nuovo Pilato e predicò la riverenza delle somme chiavi

[20] con quei versi stupendi che si leggono nel Purg.[Purgatorio] c.[canto] XX t. 29 - 32.